

Isola di Jeju – una nuova base per l'exportazione della guerra.

L'isola di Jeju a 80 Km a Sud-Est della Corea del Sud è un'isoletta vulcanica considerata un posto idilliaco che è facilmente divenuto patrimonio dell'Unesco.

La sua storia più o meno recente però ha spezzato questo idillio. Nel 1948, pochi anni prima della guerra di Corea, gli abitanti dell'isola protestarono contro la divisione della penisola coreana in Nord e Sud. L'esercito statunitense di stanza nel paese e le autorità locali soffocarono l'insurrezione. La polizia e militari si abbandonarono a massacri e distruzione, nella tragica logica dei numeri furono contate circa 40.000 vittime in 7 anni accusandole di Comunismo. Nel 2005 il governo, nella figura dell'allora presidente Roh Moo-hyun chiese perdono per quel massacro dichiarando Jeju "isola della pace mondiale", ma forse parlò troppo presto. Ora l'isola rischia una nuova ccupazione. Dal 2002 almeno gli attivisti dei vari movimenti e gli abitanti si oppongono alla costruzione di una base navale divenuta simbolo dell'occupazione congiunta di Stati Uniti e Corea del Sud. In gioco c'è la costruzione di un avamposto che consentirebbe di accorciare le distanze in previsione di eventuali concessioni della Cina (che dista appena 500 Km dall'isola)ad avamposti militari e di fungere così da deterrente con la sua potenza di fuoco che comprende una ventina di navi da guerra coreane e americane e alcuni sottomarini e cacciatorpedinieri. Tutto questo innescherebbe un nuovo fronte di conflitto da Corea del Sud e Cina con in mezzo gli Stati Uniti. La base dovrebbe sorgere a Gangjeong, un paese di pescatori e contadini che è diventato suo malgrado ago della bilancia in una delicata situazione internazionale. Gli abitanti, comprese le autorità locali si oppongono al progetto dal 2002 e per ora lo hanno bloccato e rallentato, ma la repressione non cessa di farsi sentire ed ora si è fatta più forte.

Sono stati arrestati infatti preti e sindaco che si sono opposti strenuamente alla costruzione della base, insieme a loro fotografi ed artisti sono stati tratti in arresto, il 4 Ottobre gli è stata negata la scarcerazione. Il 5 Ottobre 200 persone hanno avuto mandati di comparizione davanti alla polizia e sono state interrogate sulla loro resistenza alla base. Il 13 ottobre il presidente sudcoreano Lee Myung-bak è stato ricevuto alla Casa Bianca, la repressione si preannuncia più forte. La protesta della popolazione continua senza sosta nonostante le rassicurazione sull'uso "civile"della base navale. La forza della protesta può essere riassunta dalle parole di un'artista, CHOI SUNG-HEE, arrestata e rilasciata più volte, per la sua resistenza, che risponde ad un giornalista che le chiede da cosa derivi la passione e la costanza nella resistenza degli abitanti, lei risponde così :

"Come ho già detto altrove, sento la responsabilità di parlare per gli animali senza voce, per le creature che non possono farlo. Inoltre, le future generazioni saranno vittime della guerra se non fermiamo la costruzione della base. Io penso che gli abitanti di Jeju amino la loro terra davvero molto. E' la loro casa. E' una faccenda che concerne l'amore. L'amore che non può parlare. Il mare che non può parlare. Le creature che non possono farlo. Di base è questo, di base... Una voce automatizzata e musica di sottofondo interrompono bruscamente Sung-hee, annunciando che il tempo a nostra disposizione é terminato ed incitando i visitatori ad andarsene velocemente. Sung-hee ha afferrato la penna e il pezzo di carta accanto a lei, ed ha frettolosamente scritto poche parole finali. Sul pezzo di carta si legge: "E' per amore delle persone che ora non possono parlare. E' per amore."

ZAD, Zone A Defendre!

La ZAD, Zone a Defendre, per i progettisti maniaci del soldo è la zona di sviluppo differita; per noi è una Zona da Difendere: un tratto di campagna a qualche chilometro da Nantes (Bretagna), che dovrebbe, secondo chi ha già preso decisioni, lasciare il posto ad un aeroporto internazionale. Il loro progetto è quello di costruire una piattaforma economica chiamata "grande Ovest" di portata internazionale, che va da Nantes a Saint Nazaire, formando una sola grande metropoli. La realizzazione di questa piattaforma comporta il controllo sia del cielo del mare che della terra attraverso la sostituzione dell'attuale aeroporto con uno nuovo a Notre Dame, ma anche l'ingrandimento del porto di St Nazaire, la costruzione di nuove strade, autostrade... I nostri desideri, venendo ad abitare sull'area prevista per l' aeroporto, sono molteplici: abitare in un territorio in lotta che ci permette di stare vicino alle persone che si oppongono da 40 anni e di poter agire in tempo per i lavori; sfruttare gli spazi lasciati abbandonati per imparare a vivere insieme, a coltivare la terra, a essere più autonomi rispetto al sistema capitalista.

Tratto dal sito degli occupanti della ZAD, territorio predisposto per la costruzione di un futuro aeroporto di Notre dames des landes. Per info: <http://zad.nadir.org/> In questo momento i lavori sono fermi per una vertenza giuridica che ha spostato lo sgombero dei territori occupati alla prossima primavera. All'inizio dell'autunno l'assemblea degli occupanti aveva deciso che il quarto weekend dopo lo sgombero ci sarebbe stata una manifestazione per la rioccupazione dei terreni. A quanto ci risulta questo accordo dovrebbe essere ancora valido. Per cui zaini e scarponi sempre pronti!!



Sa Tiria è un foglio di lotta antimilitarista nato dall'esperienza della lotta no radar, chiunque può partecipare con foto, racconti, articoli. La redazione non ha una sede fissa. Per ora, per partecipare chiedi a chi ti ha dato il foglio o cerca notizie delle riunioni sul blog. Per info: noradarcaposperone.blogspot.com o satirianoradar@gmail.com

IL GIORNALE E' COMPLETAMENTE AUTOPRODOTTO E AUTOFINANZIATO.OFFERTA LIBERA

NUMERO

Brevi e brevissime:

Quirra pattumiera uiversale, i primi di Ottobre dentro il poligono è stato scavato un buco di 50 m per 6 e profondo 4.

A cosa è servito? A seppellire 1600 maiali morti per la peste suina. Insomma si è proprio voltato pagina, prima si seppellivano i missili inesplosi ora i maiali morti.

Prestigiacomo, la ministra è la principale attivista noradar in terra siciliana, infatti dopo la promessa dei mesi scorsi di non far installare il radar nella sua Siracusa ora è tornata alla carica! Per spostarlo di 10 km...Per fortuna che veri attivisti e comitati esistono e agiscono. A Ottobre c'è stata una prima visita di alcuni noradar sardi in terra siciliana per iniziare a porre le basi insieme ai comitati locali per una rete noradar a livello nazionale. **Dementi**, gli ultimi giorni di Ottobre è stato inaugurato a Roma un megastore TRONY, e la demenza non ha paragoni. Infatti, il giorno dell'inaugurazione attratte dagli sconti, centinaia di persone si sono accalcate all'ingresso arrivando a provocare risse e sfondare una vetrina. Roma nord è stata bloccata per qualche ora.

Paesi Baschi, apprendiamo che alcuni NOTAV baschi hanno fatto irruzione a colpi di torte in faccia in una riunione fra tecnici e amministratori. I “colpevoli” ora sono accusati di attentato. A loro e a tutto il movimento nostro va la nostra solidarietà e appoggio. Per vedere l'azione <http://mugitu.blogspot.com/>

Castor, così si chiamano i treni che trasportano scorie nucleari. Sono treni speciali formati normalmente da una dozzina di vagoni, blindatissimi e monitorati metro per metro proprio a causa del pericolo mortale del loro carico. Dal 24 al 28 Novembre è indetta in Germania, nei pressi della città di Dannenberg una mobilitazioone a chiamata internazionale per provare a fermare l'ultimo di undici treni passati in questi ultimi undici anni, che dalla Francia (dove le scorie vengono messe in sicurezza) andrà al deposito in terra tedesca dove le scorie riposeranno per i prossimi millenni. Da anni le popolazioni più colpite dal passaggio del treno si sono organizzate per resistere e cercare di creare il maggior numero di intoppi a questo convoglio della morte.

L'anno scorso riuscirono a provocare 28 h di ritardo. Questo problema esiste anche in Italia a Febbraio alcuni attivisti bloccarono un treno castor con scorie italiane in Val Susa all'altezza di Condove.

Sconfiggiamo il nucleare una volta per tutte!

Cagliari, domenica 13 Novembre si è svolta nei pressi dei faro di Sant'Elia un'iniziativa NORADAR. Una passeggiata per scoprire e far scoprire dove si trova l'apparecchio. Buona la partecipazione, lungo il percorso sono stati sostituiti cartelli turistici con cartelli di informazione su cosa siano i radar e l'inquinamento elettromagnetico.

Teulada, il 14 Novembre sono stati avvistati numerosi carriarmati dirigersi verso il poligono di Teulada. La guerra, interna e esterna, non si ferma mai.



Il TAR prolunga la

sospensione dei lavori

per tre dei quattro siti.

Il 5 Ottobre il TAR della Sardegna si è pronunciato per la sospensione sino al 25 Gennaio 2012, per i tre siti interessati dalla costruzione dei radar della Almagiva S.P.A. in partnership con la Guardia di Finanza. I ricorsi sono stati fatti sia tramite i comuni, sia tramite l'associazione ITALIA NOSTRA. I siti di Capo Pecora(Fluminimaggiore), Su Semafuru(Sant'Antioco) e S'Ischia Ruja(Tresnuraghes) hanno avuto un riconoscimento particolare nelle motivazioni della sospensiva. Infatti, con un pronunciamento che suona come una sentenza, il Tar ha ribadito la tutela della salute umana e dell'ambiente come prioritari rispetto a qualsivoglia altro interesse. Nelle motivazioni si leggono anche delle critiche verso i rilevamenti e gli studi fatti dal SAVI e dall'ARPAS, ritenuti poco approfonditi e non completi sull'effettivo impatto ambientale dei sistemi di controllo israeliani da installare. Ha ravvisato inoltre i danni alla macchia mediterranea che si sarebbero venuti a creare e così i disagi per l'impatto paesaggistico dei radar. Inoltre sono state palesi le irregolarità nelle autorizzazioni rilasciate dallo stesso SAVI che non hanno tenuto conto dell'effettivo impatto di un traliccio alto parecchi metri e dei lavori e delle strutture atte a sostenerlo.

Insomma, per ora, la vittoria è stata della lungimiranza e della costanza di chi ha creduto in questa lotta sin dall'inizio e che mettendosi in gioco in prima persona, tramite le occupazioni dei siti di installazione, ha affrontato, con pratiche diverse e condivise basate sulla partecipazione individuale e sull'orizzontalià, un colosso che sembrava inizialmente difficile da attaccare. L'occupazione dei siti è stata l'arma vincente contro questa ennesima servitù militare, senza la quale, forse, ora tre radar svetterebbero su tre magnifici panorami. Ora restano altri undici radar, questa volta della SELEX- FINMECCANICA, ma la lotta non si ferma ed è in espansione. NORADAR NE' QUI NE' ALTROVE.

Poligono di Quirra: l'avverarsi di prevedibili conseguenze....

Liberamente tratto dall'omonimo comunicato di "Atobiu dei gruppi autogestiti per lo smatellamento del pispq". Per consultare il documento nella versione integrale: smatellamentopispq.blogspot.com

Il compromesso a cui sono giunte le autorità militari e giudiziarie, che consente il dissequestro dell'area, verte sull'ammissione dell'inquinamento prodotto dalle attività belliche, la poco credibile promessa di non inquinare ulteriormente e l'incredibile impegno che si assumono i militari a mettere in sicurezza i territori interessati (senza che si sappia chi finanzia l'opera e chi ne controllerà l'efficacia, ma soprattutto se mai a questa seguirà una bonifica).

In tutto questo i pastori sotto sgombero sono l'ultimo problema di militari e Regione, che nega l'anticipo degli indennizzi promesso e che si solleva da ogni responsabilità, non essendo stato riconosciuto alcun dolo da parte di un organismo statale.

L'avvicinarsi del 9 novembre offre uno spunto per fare un resoconto sugli sviluppi delle vicende giudiziarie legate al Poligono Interforze del Salto di Quirra (PISQ). Per tale data infatti è previsto lo sgombero dei pastori ai quali era concesso l'utilizzo dei terreni all'interno del Poligono, in seguito all'allontanamento ordinato dalla magistratura.

Eravamo rimasti al sequestro cautelativo-farsa, che di fatto ha bloccato unicamente le attività di carattere agro-pastorale, mentre per ragioni di "difesa nazionale", le attività militari non hanno subito alcuna interruzione.

La patata bollente resta quindi in mano ai sindaci, a cui resta da dimostrare di aver fatto il possibile, non avere responsabilità in merito e al contempo gestire la fuoriuscita degli allevatori.

SA TIRIAFOGLIO DI LOTTA ANTIMILITARISTA



Bersani continua a invocare la necessità dell'esercito in Val susa, il PISQ riapre confermando quali siano le preferenze dello stato fra civile e militare, le città sono sempre più blindate. In mezzo a tutto questo i militari trovano anche il tempo per festeggiare. Sopra alcuni striscioni comparsi a Cagliari il 4 Novembre, festa delle forze armate.

GITA AL FARO... Coepevoli di complicarvi i piani

La località di Capo Sandalo, situata nell'Isola di San Pietro, è una delle 11 in Sardegna colpita dal progetto di installazione dei radar VTS della Capitaneria di Porto.

Il 23 ottobre scorso, presso il faro che dovrebbe ospitare il radar in tale località, si è svolto un blitz pacifico che ha coinvolto un piccolo gruppo di "preoccupati", carlofortini e non, che hanno apposto nel sito degli striscioni e una bandiera della pace. Pochi giorni dopo uno dei partecipanti si è visto notificare una denuncia dai carabinieri di Carloforte, per *ingresso arbitrario in luoghi, ove l'accesso è vietato nell'interesse militare dello Stato*.

I comitati No Radar hanno deciso di esprimere in un'iniziativa la loro solidarietà all'attivista denunciato, replicando sostanzialmente l'azione del 23 ottobre, pubblicamente e in massa. Ci si è dati appuntamento a Carloforte il 1º novembre, ci si è riuniti in piazza e si è dato vita ad un assemblea in cui si sono ribaditi i motivi dell'incontro, ci si è confrontati sui percorsi svolti dai comitati e si è discusso su come muoversi nel resto della mattinata.

La tappa successiva è stata l'oasi della Lipu. Va ricordato, infatti, che caratteristica irrinunciabile per Guardia di Finanza e Capitaneria di Porto nella scelta dei siti in cui installare i radar, è che questi debbano essere posti sotto un qualche tipo di protezione ambientale. Capo Sandalo non fa eccezione, essendo appunto zona SIC e ZPS oltre che oasi faunistica. Dietro queste scelte c'è però un motivo ben preciso, infatti tali zone proprio in quanto protette sono quasi totalmente prive di insediamenti e quindi di residenti che si rivelerebbero solo scomode spine da gestire.

Tornando alla giornata, dopo una breve escursione a Cala Fico, ci si è diretti verso il faro; lungo il percorso c'è stato lo spazio e la possibilità perché ognuno dei partecipanti potesse esprimersi nella maniera ritenuta a sè più consona: il cancello che delimita l'area militare è stato superato in massa e riempito di cartelli e striscioni. C'è stato anche il tempo e il piacere di godere della vista di un panorama che si vorrebbe fosse prerogativa dei soli militari.

Il 2 novembre, il giorno successivo, si è costituito il comitato No Radar Capo Sandalo.

Un altro tassello nella lotta contro la militarizzazione della Sardegna, al quale speriamo presto se ne aggiungano altri.

Sul fronte degli studi e delle analisi non ci sono sorprese: il Ministero della Difesa si sta preoccupando di condurre un'indagine su se stesso da contrapporre a quella dei consulenti della procura, e ha avuto il riguardo di commissionarla al prof. Cocco dell'Università di Cagliari, che già tempo fa aveva dichiarato che la situazione del Poligono non destava alcun motivo di allarme.

In questo contesto la notizia di una convenzione tra Vitrociset e la facoltà di Ingegneria dell' Università di Cagliari, finora snobbata, fa pensare alla preoccupazione di coinvolgere gli enti locali per meglio proteggere i propri interessi nei momenti di crisi.

Le ricadute delle vicende giudiziarie sulla lotta che da anni si svolge contro la presenza militare saranno pesanti ed immediate, nonostante risulti comprovato che l'attività militare non preservi il territorio, non arricchisca le popolazioni locali e non sia soggetto ad alcun tipo di controllo, non ci si può aspettare, con questi presupposti, che l'indagine della magistratura porti alla fine della servitù; al contrario, con ogni probabilità, questa cancellerà ogni possibilità di riappropriazione del territorio attraverso "strumenti democratici".

